

Autolavaggio

Quella volta, mentre facevo l'amore con Max, mi accorsi che c'era qualcosa di nuovo in me. Lo specchio ovale posto a testiera del letto, rifletteva soltanto sicurezza e la mia immagine, sembrava uscire dal mio corpo, per specchiarsi in tutta la sua superbia. Io insicura per natura e sempre alla ricerca dei miei difetti -anche i più piccoli e insignificanti- volevo adesso apparire. E pure i miei pensieri, cominciarono a seguire la mia figura. Per unirsi in una magica danza insieme al corpo e alle fantasie di Max.

La luce che penetrava dalla finestra fissandosi sui nostri corpi, aumentava la mia eccitazione e il vedere Max mentre mi scopava, mi faceva sentire ancora più porca e vogliosa. Le tende erano rimaste aperte e la possibilità che qualcuno potesse spiarcì, magari con un binocolo, rendeva la situazione altamente eccitante. Ammiravo nello specchio la nostra esibizione, come se dall'altro lato del vetro, ci fosse qualcuno ad osservarci, per poi applaudire alle nostre performances e ai vari cambi di posizione. Godere e guardare si stavano fondendo in un unico piacere. Anche se non riuscivo a capire, se mi piacesse più vedere o esibirmi davanti a degli spettatori. Guardona o esibizionista? O entrambe le cose?

E come al solito il destino, venne a darmi una mano. Non riuscivo più a capire se ero io a stimolarlo o se fosse lui a venirmi incontro, per mettermi alla prova e farmi così scoprire il sesso "vero". La mia vita, fino all'incontro con Max, era stata sì agiata ma di una piatezza assoluta. Mentre da quando avevo conosciuto lui, era una continua scoperta di persone, situazioni e soprattutto di me stessa.

Max aveva appena venduto tramite internet, una cassapanca antica da sempre appartenuta alla nonna e si era impegnato, ovviamente dietro compenso, a portarla a un signore di Firenze. Contemporaneamente nella mia cassetta della posta, trovai un volantino in cui si preannunciava una gita ad Assisi organizzata dalla Parrocchia. E quale migliore occasione per mischiare il sacro con il profano? Ovviamente avevo bisogno di Isa, per mettere a punto il mio piano e godermi un'intera giornata insieme al mio amante.

Lei acconsentì subito. Era la mia amichetta e per me, avrebbe fatto qualsiasi cosa. Io altrettanto per lei. Mi avrebbe coperta mentre io me la spassavo altrove, per poi ritrovarci al ritorno a Roma.

Prenotammo subito, per essere sicure di trovare posto. Intanto Max, si era messo d'accordo con l'acquirente, per lo stesso giorno del viaggio parrocchiale.

La mattina della partenza, accompagnate dai nostri rispettivi mariti, ben contenti di lasciarci partire e godersi la giornata tra ciabatte e televisione, sembrava un'escursione come tante. Zainetto in spalla, scarpe comode e pranzo al sacco. Invece nella mia mente, già pregustavo un alberghetto ad ore o un motel sull'autostrada, dove poter scatenare tutta la mia sessualità.

E infatti, dopo appena dieci minuti di viaggio, scattò il nostro piano.

"Può fermare per favore? Ho mal di pancia. Devo andare in bagno." Dissi all'autista del pullman, con una smorfia di dolore sul viso.

Il mezzo per mia fortuna non aveva la toilette e così, feci fermare tutta la comitiva al primo bar aperto. Scesi di corsa e sparii nel locale. Intanto già immaginavo le lamentele delle vecchiette, contrariate per il contrattempo. Aspettai il tempo necessario per farle spazientire e mi ripresentai loro, con una faccia mogia e da funerale.

Dovetti recitare la parte e vi assicuro, che non fu facile.

"Scusatemi veramente tanto. Ieri sera devo aver mangiato qualcosa che mi ha fatto male e proprio non ce la faccio a proseguire."

Le anziane signore non vedevano l'ora di scaricarmi, anche perché avevo fatto perder loro fin troppo tempo. Diedi un bacio ad Isa e scesi dalla corriera. Lasciando le ignare parrocchiane insieme ad una bomba del sesso, fortunatamente non innescata. Se solo avessero immaginato, quello che la Signora Isabella era capace di combinare a letto, non l'avrebbero fatta nemmeno salire.

Quindi chiamai Max che arrivò quasi subito. E insieme a lui, cominciai una nuova avventura, anche se di un solo giorno. La musica ci accompagnava dolce ed io, osservavo fuori dal finestrino la campagna laziale, come quei bambini che non hanno mai fatto un viaggio e sono curiosi di scoprire il

mondo. Con lui mi sentivo al sicuro e mi sembrava tutto nuovo. Io che avevo fatto infiniti viaggi, sia da sola che con mio marito, solo adesso mi stavo accorgendo che non conoscevo nulla. Insieme a lui stavo imparando a guardare dentro le persone, i loro tic, le mille sfaccettature, per coglierne pregi e difetti, manie e debolezze. Anche se la cosa più eccitante era coinvolgerle. Far sì che una banale situazione, un normale gesto, si trasformasse in un ammiccamento sessuale, un atteggiamento malizioso per provocare la vittima o forse il fortunato di turno. Una sorta di esibizionismo velato per risvegliare i sensi degli uomini e perché no, anche delle donne.

Appena arrivati all'autogrill per fare colazione, una signora passò vicino alla nostra station-wagon e si fece il segno della croce. Aveva scambiato la cassapanca di noce scura per una bara. Solo che non stavamo andando ad un funerale né tantomeno al cimitero. E dentro la cassa non c'era il caro estinto, bensì tanta trasgressione che stavamo portando in giro per l'Italia. Era come fosse colma di sesso ed io, avevo una voglia matta di aprirla e mostrare a tutti il suo contenuto. Per renderli partecipi al mio piacere e farli a loro volta godere.

Il viaggio di andata trascorse tranquillo, tranne che per quei numeri di telefono scritti nei bagni delle signore, che promettevano prestazioni di tutti i generi. Nomi di donne, coppie e uomini (ma come facevano ad entrare nelle toilettes femminili?) affollavano le sottili pareti dei gabinetti. E per un attimo, fui tentata di trascriverli. Però che senso aveva, se non sapevo nemmeno dove abitassero. Lasciai perdere, la mia voglia aumentò e la mia fischetta cominciò a bagnarsi di umori. Era il segnale che dovevo fare qualcosa.

Portammo a destinazione il mobile promesso e dopo averlo scaricato, ripartimmo alla volta di Roma. Purtroppo, il tempo a nostra disposizione era poco e ci dovemmo accontentare di un pranzetto leggero e di una scopatina veloce in un alberghetto ad ore, appena fuori dal casello autostradale. Vi assicuro che fu talmente breve, che nemmeno vale la pena di descriverla. E non perché Max venne subito, forse perché entrambi, "sentivamo" che stavamo cercando sensazioni più forti.

Quindi, riprendemmo la strada del ritorno nell'attesa di quel qualcosa in più.

"Ho ancora voglia!" Me ne uscì io come una bambina capricciosa e desiderosa di gelato.

Max stava guidando e l'unica parola che uscì dalla sua bocca fu la seguente:

"Succhiamelo!"

Mi abbassai con il viso tra le sue gambe e mentre stavamo viaggiando a centotrenta all'ora o forse di più, gli sbottonai i pantaloni e cominciai a fargli un pompino, pieno di voglia e desiderio. Era già eccitato ed anche la situazione era particolare. Le automobili ci sfrecciavano accanto e nessuno poteva di certo immaginare, che il guidatore stava godendosi non la strada davanti a lui, bensì delle morbide e calde labbra. La mia lingua percorreva il rettilineo del suo pene, per inghiottirlo nella galleria della bocca, contornata da denti simili a paline catarifrangenti. Intanto la lingua di asfalto scorreva sotto di noi, quasi volesse unirsi al nostro trasgressivo e fantastico viaggio. E più aumentava la velocità del mio pompino, più si abbassava quella dell'auto, mentre il su e giù della mia bocca, andava a sostituirsi a quello dei pistoni.

Forse i camionisti, dall'alto della loro cabina, potevano vedermi. Però il posto di guida dallo stesso lato di Max, non li agevolava di certo. Furono i passeggeri di una corriera in fase di sorpasso, ad accorgersi di noi e per fortuna, non erano le mie parrocchiane ma dei giovani studenti. Fu un attimo. Sufficiente a tirar fuori tutto il mio esibizionismo, tra gli applausi e i baci, dietro i finestrini appannati. Se solo avessero potuto fotografarmi, sarei stata ritratta con un bel sorriso, nonostante la bocca piena.

Poi fu il turno dei trasportatori e, per soddisfare anche le loro fantasie, pensai bene di tirarmi su la gonna, abbassare le mutandine e cominciare a masturbarmi. Max li sorpassava lampeggiando con gli abbaglianti, come per avvisarli che stavamo arrivando. E infatti, non appena li affiancavamo, un potente colpo di clacson e uno sguardo assassino, ci facevano intendere che avevano gradito. Nonostante i miei cinquant'anni, era bello sentirsi apprezzata e desiderata. Da uomini forse un po' rudi nei modi e poco eleganti nel vestire, ma sicuramente più maschi e virili di mio marito. E comunque, non dovevo mica scoparmeli. Volevo solo fargli capire che ero io, il loro piacere. Altro che le donnine nude, attaccate dietro al posto di guida.

Quindi, facemmo una sosta ad un autogrill per un caffè, bisognini e rifornimento di carburante.

Io presi un cappuccino e la lingua che ripuliva la schiumetta formatasi intorno alle mie labbra, fece fare un sobbalzo al giovane barista. Un gesto così malizioso e impertinente, da farlo addirittura scottare con un caffè bollente che aveva tra le mani. E se solo avesse potuto, senza rischiare il licenziamento, avrebbe scavalcato il bancone per saltarmi addosso. Un salto ad ostacoli per arrivare al traguardo della fica e state sicuri, che sarebbe arrivato primo.

Ci separammo per andare in bagno e dopo aver fatto pipì, mi sfilai le mutandine ormai inzuppate di umori e le misi in una tasca laterale della borsa. Un gesto quasi meccanico, che feci senza alcuna malizia. A che potevano servire degli slip, ormai sporchi ed umidi, anche se impregnati di tanta voglia di sesso? E con me, non avevo nemmeno un cambio. Uscii dalla porta dei servizi e cominciai a seguire il solito percorso obbligato, prima di arrivare alle casse. E mentre guardavo gli scaffali, tra pupazzi di peluche e di tutto e di più, non mi resi conto di aver perso il perizoma. Me lo fece notare Max, non appena lo raggiunsi accanto allo scaffale delle riviste.

“Complimenti!” Mi disse con la sua solita ironia.

“Adesso abbandoniamo le molliche di pane come Pollicino.”

Io ovviamente, immersa nella mia consueta ingenuità, non capii subito. Fu solo dopo avermi indicato il corpo del reato, disteso sul pavimento dell'autogrill, che mi resi conto della mia sbadataggine. Feci per andare a recuperare le mie mutandine ma lui, mi trattenne per un braccio.

“Lascialo lì. Ora ci divertiremo.” Esclamò stavolta con un tono malizioso.

Era bastata una casualità, per mettere in moto il suo essere perverso e trasformarlo all'istante, nel regista di una candid camera. Dove al posto della solita banconota falsa o legata ad un filo invisibile, c'erano un paio di mutande. Infatti, mentre noi facevamo finta di guardare le riviste, era curioso e divertente osservare le facce delle persone che passavano accanto al mio minuscolo tanga rosa. Arrivò una coppia di ragazzi che lo notò e si mise a ridere, una donna gli camminò accanto senza nemmeno accorgersene e una signora anziana lo prese in mano, forse scambiandolo per un fazzoletto, per ributtarlo subito in terra con un gesto di disgusto misto a paura. Nemmeno fosse stato avvelenato o contaminato con il polonio 210.

Sarebbe stato carino riprenderli e poi trasmettere il tutto in un programma televisivo. Dovevamo solo fargli firmare la liberatoria. Però il momento clou, giunse quando lo vide un signore sulla cinquantina. Si guardò intorno, lo spostò con il piede in un punto più appartato, per poi chinarsi in una frazione di secondo ed infilarselo in tasca. La nostra “candid” era così terminata per mancanza di materia prima, in compenso, avevo fatto felice qualcuno, che aveva trovato materiale per le sue fantasie da pervertito.

Dopo il divertente giochino, uscimmo all'aria aperta per tornare alla macchina e riprendere il nostro viaggio. Purtroppo, non avevamo fatti i conti, con il negozio di scarpe che si parò di fronte ai nostri occhi. E non so se voi li avete mai notati, ma da un po' di tempo, nelle piazzole degli autogrill, ci sono anche loro.

“Posso andare. Solo un attimo.” Dissi a Max, indicando con l'indice il fabbricato in mattoncini chiari, situato in un angolo del grande piazzale.

Le scarpe sono la mia grande passione, come di tutte le altre donne e non potevo far loro lo sgarbo, di non andarle a visitare. Entrai tutta eccitata e cominciai a provare le calzature, in quella specie di self service del piede. Con sedie di plastica grigia in fondo ad ogni scaffalatura e degli specchi inclinati, posizionati appena di fronte. Potevo tranquillamente indossare tutto quello che volevo, senza l'assillo della commessa. Max si aggirava tra gli scaffali ricolmi di scatole e come lui, altri mariti e fidanzati, in veste di accompagnatori. Tanto ero coinvolta dal provare le calzature, che mi ero persino dimenticata di non avere le mutandine. Fu lo sguardo di un ragazzo, riflesso nello specchio davanti alle mie gambe, a farmelo notare. Ogni volta che mi sedevo per un cambio, la mia fichetta glabra si specchiava insolente da sotto la corta gonnellina, emergendo tra le autoreggenti nere. E la cosa, non poteva di certo sfuggire, ai maritini vogliosi di nuove sollecitazioni. Ne beccai addirittura tre in flagranza di reato. Senza contare i più scafati ed esperti che, tramite il gioco di specchi, riuscivano a non farmi notare le loro mosse scacchistiche.

E se almeno inizialmente la situazione non era stata affatto studiata, dopo l'impaccio iniziale, cominciai a prenderci gusto. Mi mettevo in posa, come se un fotografo guardone dovesse scattarmi

delle foto ed anche per agevolare, i miei tanti ammiratori sconosciuti. E mentre le altre ragazze e signore erano tutte prese dal rosso delle scarpe, gli uomini presenti nel locale, avevano occhi solo per me ed il colore rossastro e lucido della mia fica aperta e bagnata.

Mi sentivo come un distributore automatico di seghe, sul genere di quelli che distribuiscono sigarette o preservativi. Dispensavo “pippe” e “pugnette” per mariti e fidanzati, bisognosi di stimoli e situazioni eccitanti, dopo la solita minestra riscaldata. Non so se avrei potuto brevettare l’idea, di certo funzionava.

Anzi, la minestra di tutti i giorni, mi ha fatto tornare in mente quella signora che metteva il “viagra” nella pietanza del marito per farlo rinvigorire, causando invece il suo ricovero in ospedale e gli articoli su varie testate giornalistiche. Oltre alla barzelletta dello stallone, che non posso fare a meno di non raccontarvi.

Un giorno, una coppia avanti con gli anni si recò in un’azienda agricola, per osservare da vicino la monta dello stallone con le giumente. Le giovani cavalle venivano portate di volta in volta al cospetto del cavallo da riproduzione, che le montava senza mai fallire un colpo. Allora la moglie, ammaliata da tutte quelle ripetute prestazioni sessuali, disse al marito: “Vedi, mica è come te, che ti fermi dopo la prima e a volte, nemmeno ce la fai”. Allora il coniuge, indispettito da quella constatazione le ripose piccato: “Sì, ma a lui gliele cambiano ogni volta, mentre io devo farlo sempre con la stessa.”

Ecco, forse questa è la spiegazione della continua ricerca, da parte degli uomini, di piatti sempre nuovi. E comunque, anche se vecchia, spero almeno vi abbia fatto ridere.

Entrambi avevamo ancora voglia di sesso e la sosta all’autogrill, l’aveva addirittura ampliata. L’idea fu quella di fermarci in un’area di parcheggio. Una di quelle piazzole con tavoli, ombrelloni di paglia e panche di legno, nascoste al traffico e agli sguardi degli altri guidatori. Un luogo tranquillo dove poter fare l’amore e forse...farci guardare. Parcheggiammo con il muso della macchina rivolto verso il piazzale, mentre alle nostre spalle vi era una folta vegetazione. Cominciammo a baciarci, toccarci e a toglierci i vestiti, nonostante il freddo. C’era Max a riscaldarmi ed era sufficiente. Saranno stati almeno vent’anni che non lo facevo più in macchina, mi sembrava di essere tornata ragazzina ed anche le emozioni erano fortissime. Non il solito letto, forse il posto più confortevole del mondo dove fare l’amore, bensì una macchina fredda e scomoda, con i nostri corpi nudi in vetrina come se fossimo in vendita. E nell’ombra qualcosa o qualcuno, cominciò a muoversi. Fu Max ad accorgersene, io invece mi bloccai per la paura. Un uomo era sbucato dal nulla per posizionarsi accanto all’auto. Spavento ed ansia presero il sopravvento sul mio esibizionismo. Volevo essere la protagonista del film ma allo stesso tempo il mio corpo, sembrava non volesse più recitare la sua parte. Altro che film porno, al massimo avrei potuto avere una parte nella recita della scuola. Max come al solito intuì, riaccese il motore e ripartì in tutta fretta, mentre io ero ancora nuda e sconvolta.

Fu un’esperienza purtroppo negativa. Una di quelle situazioni che non riesci a gestire, nelle quali pensi di essere pronta e preparata invece va tutto male. Una sorta di esame, per il quale hai studiato tanto e poi, davanti al professore ti blocchi e fai scena muta. Ecco, a me era successo lo stesso. Mi ero allenata, avevo fatto le prove (con i camionisti!) e poi, quando è giunto il fatidico momento, un attacco di panico è arrivato a rovinare tutto.

Max mi coccolò fino al nostro arrivo a Roma, aveva capito le mie paure e cercava di starmi vicino. Intanto Isabella, cominciò ad inviarmi sms a raffica per organizzare il nostro ritorno in città. Dovevo mandare un messaggino ad Alfredo, dicendogli che non era necessario che mi venisse a prendere al pullman, perché mi avrebbero riaccompagnata a casa. Quindi incontrammo Isa che mi diede il regalino da portare a mio marito, più qualche prelibatezza umbra. Si era sacrificata per me, passando una giornata tra chiese e santuari. Ben sapendo che presto, avrei ricambiato il favore.

Non era stata un’organizzazione perfetta, per intenderci, alla Max. Comunque, per essere la mia prima volta come ideatrice, direi che me l’ero cavata abbastanza bene. L’imprevisto del guardone e la possibilità che qualche vecchietta della Parrocchia, incrociando per caso mio marito gli chiedesse come stavo, ronzavano nella mia mente. Però il tempo cancella tutto ed i giorni seguenti, passarono tranquilli e senza alcun contrattempo.

Fino all'invito di Max per una cenetta a due. Accettai con vero piacere, avevo bisogno di distrarmi ed uscire dalla solita monotonia. Una sera, mi inventai una cena di lavoro e, insieme al mio esperto di sesso, ci recammo ad Ostia per mangiare del pesce fresco e riprovare l'ebbrezza dell'amore in auto.

Dopo aver cenato, una passeggiata romantica sulla spiaggia, scalzi, mano nella mano, accompagnati da una luna complice. Il rumore delle onde sul bagnasciuga si confondeva con il silenzio della notte e dolcezza e tenerezza stavano prendendo il sopravvento. Anche se sapevo perché eravamo lì. Max mi aveva avvisata. Soprattutto durante le serate invernali, gli immensi parcheggi deserti degli stabilimenti balneari, sono territorio dei guardoni o forse è più carino dire voyeurs. Un popolo invisibile, che quasi prende appuntamento con le coppie vogliose di farsi guardare ed ammirare. Ed io, volevo superare il mio blocco. Con il mio analista personale avremmo provato un'altra seduta, per vedere se ero pronta per andare in scena.

Tornammo alla macchina, un po' infreddoliti e curiosi, specialmente io, di scoprire quello che sarebbe accaduto di lì a breve. Intorno a noi non c'era nessuno, solo la luna piena che illuminava il buio della notte. E come degli zombi, uscirono fuori dai loro nascondigli o forse, persino da sottoterra. Dei morti viventi del sesso, bisognosi di sfamarsi con gli avanzi di passione, gettati loro in pasto dalle coppie. Uomini più avanti con gli anni e signori anche giovani, si muovevano lentamente e curvi su se stessi, come per non farsi notare. Un popolo della notte, che non ha niente a che vedere con i frequentatori delle discoteche. Questi erano amanti del sesso, non vissuto in prima persona, ma solo spettatori degli amplessi altrui.

Ed anche noi, contribuimmo alle loro necessità. Mi spogliai lentamente ed ogni mio gesto, era osservato e scrutato da non so quanti occhi. E stavolta la paura, non si fece vedere né sentire. Anzi, nei loro sguardi leggevo quasi una richiesta di aiuto e nonostante la situazione di pericolo, mi resi conto che erano persone tranquille. Che però, vedendo il mio esibizionismo, si fecero più audaci.

Le sicure dell'auto erano abbassate e Max, era forse un po' in tensione. Fuori dalla macchina si stavano godendo lo spettacolo ed io, in quel momento, mi sentii veramente la prima donna. Nuda davanti a loro e separata solo dalla sottile barriera dei finestrini. E forse, mi comportai da stronza ma erano i loro occhi da zombi a chiedermelo. Appoggiai i seni al vetro e subito un ragazzo fece come per toccarmeli, poi non contento, cominciò a leccare il finestrino. Io allora mi rigirai e gli misi il culo in faccia e lui, continuò a lappare il vetro.

Si masturbavano lentamente ed i loro cazzi, stranamente poco eccitati nonostante la situazione, si perdevano nell'oscurità della notte. Sarei quasi voluta scendere dall'auto per aiutarli ma la prudenza, mi consigliò di soprassedere. Ci pensò Max a farli godere, anche se indirettamente. Mi mise il cazzo in bocca ed intanto, con le dita, penetrò la mia micina bagnata come non mai. Venimmo quasi insieme, mentre i nostri ospiti cominciarono a schizzare il loro piacere sulla nostra auto. Sembrava di assistere al varo di una nave, con la bottiglia di spumante e la sua schiuma a bagnare lo scafo. Lo sperma colava lungo i vetri ed anche le fiancate della macchina erano ormai imbrattate. Gli zombi del sesso sparirono come erano arrivati, quasi non lasciando traccia del loro passaggio. A parte la povera automobile sporca e appiccicosa...

E questa devo proprio raccontarvela.

Pensate che il giorno successivo, Max addirittura si vergognava di portare la macchina all'autolavaggio. I segni di piacere solitario tracciati dai nostri amici zombi, misti a sabbia e salsedine, erano purtroppo inequivocabili. Così la parcheggiò vicino al suo ufficio, sotto i platani del quartiere Prati e in balia degli storni. Abbandonandola agli escrementi dei volatili, dopo gli schizzi di uccelli di tutt'altra natura. Il guano si confuse con lo sperma e poté finalmente, senza alcun imbarazzo, portare l'auto a far lavare.

Anzi, mi raccontò che quando l'andò a ritirare, fu lo stesso addetto a lamentarsi con gli uccelli (ma di quale genere?), per la gran fatica fatta. E aveva pienamente ragione. Milioni e milioni di spermatozoi non sono poi così facili, da cancellare con un colpo di spugna.